



# POLIS

Antropologia filosofica  
e teoria politica

*collana diretta da*

Adriana Cavarero

Marco Geuna

Pier Paolo Portinaro

1. Lorenzo Bernini (a cura di), *Michel Foucault, gli antichi e i moderni. Parrhesia, Aufklärung, ontologia dell'attualità*, 2011, pp. 208.
2. Olivia Guaraldo, *Comunità e vulnerabilità. Per una critica politica della violenza*, 2012, pp. 218.
3. Annalisa Ceron, *Le amicizie degli Antichi e dei Moderni*, prefazione di Emanuela Scribano, 2020, pp. 424.
4. Mattia Di Pierro, *L'esperienza del mondo: Claude Lefort e la fenomenologia del politico*, 2020, pp. 296.
5. Carlotta Cossutta, *Avere potere su se stesse: politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*, prefazione di Adriana Cavarero, 2020, pp. 240.
6. Nico De Federicis, *I due volti della modernità. Concetti e figure della filosofia politica*, 2022, pp. 156.
7. Francesco Testini, *Quel che rimane. Un'introduzione a Bernard Williams*, 2022, pp. 216.
8. Carlotta Cossutta, *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo*, 2023, pp. 236.

Carlotta Cossutta

# Domesticità

Lo spazio politico della casa nelle  
pensatrici statunitensi del XIX secolo

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676613-7

# INDICE

Introduzione	7
Capitolo I	
Spazi privati, sguardi pubblici	21
1. Una distinzione cruciale	21
2. Costruire spazi politici	27
3. Modernità femminili	34
4. Rivoluzioni preziose	51
Capitolo II	
Cambiare la casa, trasformare la società	63
1. Le trasformazioni della casa nel periodo repubblicano	63
2. Catharine Beecher e l'economia domestica	78
3. Melusina Fay Peirce e il lavoro cooperativo	86
4. Marie Howland a Topolobampo	94
Capitolo III	
Casa e democrazia	105
1. Maternità repubblicana	105
2. Jane Addams e lo sguardo sulla democrazia	114
3. La vita a Hull House	133
Capitolo IV	
Far evolvere le case	149
1. L'evoluzione delle donne	149
2. Charlotte Perkins Gilman, il progresso e la professionalizzazione della cura	161
3. Alice Constance Austin a Llano del Rio	178
Conclusioni	189
Bibliografia	205
Indice dei nomi	231



## INTRODUZIONE

*Io abito la Possibilità – una casa più bella della prosa.*  
(Emily Dickinson)

*Domesticità* è una parola che segnala una familiarità, ma anche il risultato di un addestramento, di un addomesticamento. Indica una dimensione che richiama una vicinanza, ma anche uno straniamento, perché sottolinea il processo necessario per costruirla. Proprio a partire da questa ambiguità del termine, la casa – intesa sia come spazio architettonico sia come insieme di relazioni e attività – si configura come il prodotto di una storia e come il teatro di costruzione di un futuro possibile, grazie alla riproduzione della vita che in essa avviene. Inoltre, essa rimanda immediatamente alle linee di potere e di genere che l'attraversano, poiché la domesticità, come sostiene Foucault, è «un rapporto di dominazione costante, globale, massiccio, non analitico, illimitato e stabilito sotto la forma della volontà singola del padrone, del suo “capriccio”»<sup>1</sup>. Uno spazio politicamente rilevante, quindi, ma spesso invisibile alla politica, pensato come spazio eminentemente pre-politico, nel senso sia di un remoto fondamento della sfera pubblica e della socialità, sia di una possibilità di disordine e disgregazione di quegli stessi legami sociali. La domesticità, così, assume in sé molte delle caratteristiche del femminile e si configura come il luogo in cui la femminilità si riproduce e a cui è destinata. È uno spazio carico di significati, vissuti, memorie e legami<sup>2</sup>; luogo di cura, ma allo stesso tempo possibile prigione; rifugio accogliente ma anche ambito di lavoro non riconosciuto; condizione a cui si aspira e da cui si tenta di fuggire. Tutte contraddizioni che mutano al variare delle situazioni storiche, ma che riproducono anche il cambiamento sociale. Per questo, osservare la casa con occhi allo stesso tempo filosofici e femminili permette di scoprirne i lati politicamente più rilevanti.

La riflessione filosofico-politica sulla casa comincia a partire dalla trattazione aristotelica dell'*oikos* e dalla conseguente partizione tradizionale fra “Politico” ed “Economico”. Il *domestico* delinea, nella

<sup>1</sup> M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975; trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2013, p. 207.

<sup>2</sup> Per una recente disamina filosofica di questi aspetti rimando a E. Coccia, *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*, Einaudi, Torino, 2021.

tradizione che ad Aristotele si rifà, un concetto politico che serve a delimitare uno spazio opposto a quello della piazza<sup>3</sup>. Allo stesso tempo, però, il *domestico* viene a strutturarsi come uno spazio opposto alla natura, primo luogo di socialità e socievolezza e sede delle prime forme di potere legittimo. La casa fin dall'antichità si configura non solo come uno spazio fisico, ma anche come un luogo concettuale che comprende le relazioni di potere, di cura, di affetto e di lavoro che si stabiliscono al suo interno. Seguendo Otto Brunner, infatti, si può parlare di «casa come complesso» [das ganze Haus], cioè di casa come di un luogo che comprende saperi che afferiscono «all'etica, alla sociologia, alla pedagogia, alla medicina, alle differenti tecniche dell'economia domestica e agraria»<sup>4</sup>. Proprio Brunner mette in luce come nella casa agisca il potere del *padre/signore di casa* e come ciò «che viene contrapposto alla *societas civilis* (traduzione di *koinonia politiké*), alla “società civile”, non è lo Stato, ma la casa, la *societas domestica*. Perciò la dottrina della *res publica* o della *societas civilis* si chiama politica, quella della casa invece economica»<sup>5</sup>.

Dal *De Architectura* di Vitruvio in avanti la casa è stata presa in esame, quindi, sia nella sua dimensione spaziale, sia in quella simbolica, mettendone in luce il tratto di invenzione propriamente umana. E se nel Medioevo la casa è uno spazio «disordinato»<sup>6</sup> e viene innanzitutto intesa come un'estensione dello spazio di lavoro<sup>7</sup> o un'esibizione di prestigio, la trattazione rinascimentale che culmina, come vedremo nel primo capitolo, con il *De Familia* di Leon Battista Alberti, inizia a delineare lo spazio domestico come eminentemente privato per le donne, ma come parte di un progetto di cittadinanza per gli uomini. Attraverso considerazioni economiche e consigli al *padre di famiglia*, Alberti chiarisce quale ruolo debba avere il cittadino, in tutti gli spazi che attraversa: dalle strade della città ideale alle case di famiglia<sup>8</sup>. Proprio questo trattato darà avvio ad una serie di altri testi che tra il XVI e

<sup>3</sup> La similitudine tra il potere sovrano e quello paterno, già argomentata da Platone e Senofonte, viene contestata dalla riflessione aristotelica.

<sup>4</sup> O. Brunner, *Das "ganze Haus" und die alteuropäische "Ökonomik"*, in Id., *Neue Wege der Verfassungs-und Sozialgeschichte*, Vandenhoeck u. Ruprecht, Göttingen, 1968, pp. 103-127; trad. it. *La 'casa come complesso' nell'antica 'economica' europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 136.

<sup>5</sup> Ivi, p. 202.

<sup>6</sup> Cfr. G. Bassanini, *Tracce silenziose dell'abitare: la donna e la casa*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

<sup>7</sup> Per un quadro generale della concezione medievale della scienza economica cfr. R. Lambertini, *Economic Ethics*, in T. Williams (ed.), *The Cambridge Companion to Medieval Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 306-324.

<sup>8</sup> Per approfondire si veda: M. Danzi, *Fra oikos e polis: il pensiero familiare di Leon Battista Alberti*, in G. Bastia e M. Bolognani (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Il Nove, Bologna, 1995, pp. 47-62.

il XVII secolo si rivolgono ai padri di famiglia<sup>9</sup> per illustrarne i doveri e il ruolo economico e sociale, segnando la continuità tra spazio privato e spazio pubblico. Nelle argomentazioni di questi testi «la casa è letteralmente intesa come un meccanismo di addomesticamento delle donne (dalla mente delicata e dal corpo malato)»<sup>10</sup>, che devono essere confinate in uno spazio e in una relazione – quella matrimoniale – che garantiscano la riproduzione di un ordine sociale: «in questi termini, il ruolo dell'architettura è esplicitamente il controllo della sessualità, o, più precisamente, della sessualità femminile, della castità delle ragazze, della fedeltà delle mogli»<sup>11</sup>.

Allo stesso tempo, la divisione tra la casa come luogo privato e il luogo di lavoro esterno è il risultato di un processo che parte dal XVII secolo nei Paesi Bassi, dove inizia a delinarsi la dimensione domestica come spazio familiare intimo, in cui si costruiscono relazioni private separate dallo spazio pubblico<sup>12</sup>. La trasformazione della casa in un luogo eminentemente privato si accompagna allo sviluppo della borghesia e ad un processo di *femminilizzazione* dello spazio domestico che si lega profondamente al lavoro di cura che le donne svolgono in maniera quasi esclusiva. Un processo, questo, che deriva anche dalla trasformazione del lavoro casalingo, che nella famiglia borghese è sempre meno affidato alla servitù e sempre più demandato alle donne che la compongono. Ovviamente queste trasformazioni non cancellano le divisioni più sfumate, tanto che continuano ad esistere laboratori artigiani che si situano sotto le abitazioni e lavori agricoli in cui il confine tra casa e lavoro è spesso invisibile<sup>13</sup>. Ma nel corso dei secoli si assiste ad un cambiamento per cui non solo si è strutturata la casa come luogo privato, confinandosi in quello spazio lavori non considerati tali, come tutto il lavoro di cura o il lavoro domestico svolto dalle donne, ma questo processo ha dato forma anche a una comprensione del lavoro come dimensione pubblica, riconoscibile e separata dalla vita privata.

Inoltre, la separazione della casa dallo spazio pubblico e la stessa suddivisione interna degli ambienti domestici svela, e allo stesso tempo produce, una nuova idea di intimità e riservatezza<sup>14</sup>. Questo nuovo sen-

<sup>9</sup> Cfr. D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«economica» tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma, 1985.

<sup>10</sup> M. Wigley, *Untitled: The Housing of Gender*, in B. Colomina (ed.), *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, Princeton, 1992, p. 332 (la traduzione è mia, così come tutte quelle successive in assenza di una traduzione italiana).

<sup>11</sup> Ivi, p. 336.

<sup>12</sup> Cfr. W. Rybczynski, *Home: A Short History of an Idea*, Penguin, New York, 1986.

<sup>13</sup> È interessante notare come ancora oggi nelle statistiche sul lavoro a domicilio non vengono considerati i lavoratori e le lavoratrici dell'agricoltura, un settore considerato intrinsecamente “domestico”.

<sup>14</sup> Cfr. M. McKeon, *The Secret History of Domesticity: Public, Private, and the Division of Knowledge*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2005.

so di *privacy* si produce gradualmente nei secoli successivi, ridefinendo gli elementi della casa in un ordine complesso di spazi stratificati e di suddivisioni di ambienti, che delineano un ordine sociale tracciando letteralmente le linee di demarcazione secondo livelli diversi di decoro e di comportamento appropriato per i diversi luoghi. Vengono definiti degli ambienti non aperti allo sguardo pubblico, come le stanze da letto o i bagni, mentre altri diventano il centro della socialità. Emerge, quindi, un gioco tra visibilità e pudore, un'economia della visione fondata su una certa cecità, che garantisce che il disordine del corpo non infetti i regimi etici, estetici, politici e giuridici. L'ordine sociale dipende anche da un ordinamento del corpo, cioè da un distacco da esso, ed è questo distacco che rende possibile il soggetto individuale. In questo processo l'architettura è stata utilizzata per costruire il soggetto come agente di un nuovo tipo di pudore e, così facendo, ha svolto un ruolo attivo nella costituzione del soggetto privato, costruendo il corpo come pericoloso e contenendo al contempo tale minaccia. Questo disciplinamento del corpo è un'estensione del tradizionale disciplinamento che si attua nella costruzione sociale della "donna", reso necessario dall'idea che essa sia dotata di un corpo pieno di umori e di istinti incontrollabili. La privatizzazione della sessualità, dove la sessualità è intesa come femminile, è usata per produrre il soggetto individuale come soggetto maschile e la soggettività stessa come maschile; in questo modo le nuove condizioni di riservatezza e pudore, costruite anche dagli spazi delle case, segnano lo sviluppo di una nuova soggettività piuttosto che modificarne semplicemente una preesistente.

Seguire le trasformazioni della casa, quindi, significa poter seguire i cambiamenti politici e sociali: osservare come viene organizzato lo spazio, quali spazi sono considerati privati e quali pubblici, che funzioni vengono svolte all'interno della casa e da chi, infatti, permette di interrogarsi su quali gerarchie strutturino la società e su quali soggetti la abitino. Nell'organizzazione spaziale e simbolica della casa si riflettono e si producono, così, i cambiamenti di paradigma, i mutamenti delle forme di azione del potere e delle idee di relazioni sociali. Non è un caso, come sottolinea Michel Foucault nell'analizzare il potere disciplinare, che l'architettura svolga un ruolo fondamentale nel governare i comportamenti a partire dalla fine del XVIII secolo. Foucault, notoriamente, prende in esame le prigioni, gli ospedali, i manicomi e i collegi per sottolineare come «alla fine del XVIII secolo l'architettura comincia a essere legata ai problemi della popolazione, della salute, dell'urbanismo»<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> M. Foucault, *L'oeil du pouvoir* (entretien avec J.-P. Barou et M. Perrot), in J. Bentham, *Le Panoptique*, Belfond, Paris, 1977, pp. 9-31; trad. it. *L'occhio del potere*, in J. Bentham, *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione. Interventi di Michel Foucault e Michelle Perrot*, Marsilio, Venezia, 1983, p. 10.

Tenendo conto della capacità degli spazi stessi di modificare i modi di vivere, «si tratta di servirsi dell'organizzazione razionale dello spazio per fini economico-politici»<sup>16</sup> che non sono solo l'esibizione del potere. È interessante notare come queste annotazioni foucaultiane sulla prigione e le sue origini possano essere estese alla casa, come uno spazio funzionale alla riproduzione di divisioni di genere e di comportamenti sessuali conformi, con una differenza fondamentale: se nelle prigioni è la visibilità a garantire la disciplina, nella casa è al contrario l'opacità a renderla possibile. Le condotte delle donne, così, vengono disciplinate a partire dalla loro sottrazione allo sguardo pubblico, che diventa anche esclusione dall'azione politica.

È proprio attraverso la sua architettura che lo spazio domestico viene costruito in «funzione di obiettivi e tecniche del governo della società»<sup>17</sup>, che modellano i corpi e le condotte. In questo processo le donne subiscono il potere della casa, ma contribuiscono anche a formarlo, poiché

il potere disciplinare diviene un sistema “integrato”, legato dall'interno all'economia e ai fini del dispositivo in cui si esercita. Esso si organizza inoltre come potere multiplo, automatico ed anonimo; poiché, se è vero che la sorveglianza riposa su degli individui, il suo funzionamento è quello di una rete di relazioni dall'alto al basso, ma, anche, fino a un certo punto, dal basso all'alto e collateralmente<sup>18</sup>.

La casa è un *dispositivo* e in quanto tale non si limita a funzionare come strumento repressivo, ma genera dei soggetti – le donne – che contribuiscono anche a quello stesso funzionamento. In questo quadro, il lavoro domestico assume un ruolo centrale, poiché si tratta di un lavoro che non ha funzione produttiva, ma che proprio per questo può essere considerato come un insieme di azioni con un ruolo simbolico e disciplinante. Anche in questo caso ritorna l'analogia con le prigioni e gli ospedali, ragionando intorno ai quali Foucault sottolinea che rispetto al lavoro che lì viene svolto «la funzione produttiva è sensibilmente uguale a zero [...], mentre le funzioni simboliche e disciplinari sono molto importanti»<sup>19</sup>. La casa, così, non ha solo una funzione

<sup>16</sup> Ibidem. È importante sottolineare, quindi, che anche le case sono parte di quel processo disciplinante che si serve «di un'architettura che sarebbe diventata un operatore nella trasformazione degli individui: agire su coloro che essa ospita, fornire una presa sulla loro condotta, ricondurre fino a loro gli effetti del potere, offrirli ad una conoscenza, modificarli. Le pietre possono rendere docili e conoscibili» (M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, cit., p. 261).

<sup>17</sup> M. Foucault, *Espace, savoir et pouvoir*, in Id., *Dits et écrits*, IV, Gallimard, Paris, 1994, pp. 270-286; trad. it. *Spazio, sapere e potere*, in Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano, 2011, p. 53.

<sup>18</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 269.

<sup>19</sup> M. Foucault, *L'occhio del potere*, cit., pp. 25-26.

repressiva, in cui le donne vengono espropriate del loro lavoro e della loro possibile indipendenza economica, ma svolge un importante ruolo simbolico e disciplinare: dà vita alla soggettività femminile.

Il lavoro domestico si configura così come un lavoro che non produce nulla, se non un modo di vita che viene ricondotto alla sfera privata, all'impoliticità, proprio per la sua non produttività. Un circolo vizioso che confina le donne nella casa e allo stesso tempo le rende coloro che la animano e la riproducono. E in questa prospettiva Walter Benjamin individua un elemento significativo dello sviluppo del capitalismo moderno proprio nel contrasto fra lo spazio privato e quello del lavoro, in cui «il primo si costituisce nell'*intérieur*. Il suo complemento è nel *comptoir*. Il privato, che tiene conto della realtà nel *comptoir*, esige dall'*intérieur* di essere cullato nelle proprie illusioni»<sup>20</sup>. Illusioni che si configurano soprattutto come la pretesa che spazio pubblico e spazio privato possano essere pensati come radicalmente divisi, senza mostrare le connessioni intime che intercorrono tra le due sfere. Come vedremo nel corso delle pagine che seguono, è proprio questa illusione che verrà spezzata dalle pensatrici americane, che cercheranno anche nell'architettura uno strumento di resistenza al potere e di controcondotta.

Nel corso del testo verranno prese in esame le riflessioni e le proposte architettoniche e urbanistiche di pensatrici attive negli Stati Uniti tra il 1840 e il 1917. Si tratta di un intervallo di tempo particolarmente significativo poiché nel 1840 Catharine E. Beecher pubblica *A Treatise on Domestic Economy for the Use of Young Ladies at Home and at School*<sup>21</sup>, un testo ritenuto fondamentale per la denuncia delle condizioni delle donne, e nel 1917 viene abbandonato l'esperimento comunitario di Llano del Rio nel deserto della California<sup>22</sup>. Ma questi sono soprattutto gli anni della battaglia per il suffragio femminile, che si apre con la *Declaration of Sentiment* promulgata nel 1848 a Seneca Falls e si chiude nel 1920 con il XIX emendamento della Costituzione americana. Osservare come, nel momento in cui al centro della scena compare la battaglia per il diritto di voto, le donne si interrogano sulle loro condizioni materiali e progettino case e città consente di mostrare come le lotte e le teorie politiche siano sfaccettate e non si limitino a chiedere un'emancipazione come inclusione nella sfera pubblica maschile, ma mettano in questione la dicotomia pubblico/

<sup>20</sup> W. Benjamin, *Schriften*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1955; trad. it. *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino, 1995, p. 153. Su questo aspetto si veda: M. Montanelli, *Il palinsesto della modernità. Walter Benjamin e i Passages di Parigi*, Mimesis, Milano, 2023.

<sup>21</sup> C.E. Beecher, *A Treatise on Domestic Economy for the Use of Young Ladies at Home and at School* [1840], Harper & Brothers, New York, 1845.

<sup>22</sup> A questa esperienza è dedicato il terzo paragrafo del quarto capitolo.

privato e i suoi intrecci. Inoltre, il XIX secolo è un momento in cui la costruzione disciplinante della casa assume pienamente un ruolo paradigmatico, attraverso la centralità della famiglia, intesa però in modo diverso rispetto alla nota metafora per cui essa sarebbe un microcosmo statale. Come nota ancora Foucault, «tranne che in alcuni temi residuali, di natura morale e religiosa, la famiglia come modello di governo e destinata a scomparire» e al contrario «nella stessa epoca assistiamo all'affermazione della famiglia come elemento interno alla popolazione e come snodo fondamentale per governarla»<sup>23</sup>. La famiglia e lo spazio domestico che la ospita diventano così un elemento centrale di una governamentalità che mira a gestire la vita degli individui per riprodurre una società sana. E in questo senso le donne *di casa* diventano agenti di una moralizzazione della società, ma anche della garanzia della sua riproduzione secondo modelli che agiscono nel privato per produrre soggettività pubbliche.

In questo contesto le donne acquisiscono una forma di protagonismo che si muove lungo delle linee paradossali: esse sono centrali – poiché sono coloro che riproducono la società – e contemporaneamente sono escluse, sono protagoniste e mai capaci di agire. Come nota Paola Persano, infatti, possiamo avanzare due ipotesi sullo sviluppo sociale in questo periodo:

La prima è che le società ottocentesche abbiano sperimentato pur con variazioni significative a seconda dei contesti nazionali e dei diversi frangenti storici una complessiva “messa in ordine di un sapere sulla sessualità” nello spazio sociale. Dietro l’avallo teorico del positivismo scientifico e, più in generale, delle scienze sociali nel loro complesso, si sarebbe poi articolata la *women policy* – il complesso delle politiche sul diritto di voto, di quelle produttive e riproduttive, del lavoro e della natalità, come pure delle tecniche legali e amministrative di governo della prostituzione. La seconda ipotesi è che quelle stesse società dalla presenza femminile e femminista siano state non solo radiografate, ma attraversate, e pertanto modificate nella loro fisionomia già in costante trasformazione<sup>24</sup>.

Queste due ipotesi sono intimamente legate: le donne agiscono sulla scena pubblica, attraverso rivendicazioni di diritti e di cambiamenti sociali, anche perché sono oggetto di nuove forme di potere che, come in un circolo continuo, tengono conto per lo sguardo politico della centralità delle donne e dello spazio domestico che abitano. Non si tratta di un legame deterministico, che voglia negare la presa di parola

<sup>23</sup> M. Foucault, *Sécurité, Territoire, Population. Cours au Collège de France 1977-1978*, Seuil, Paris, 2004; trad. it. *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 85.

<sup>24</sup> P. Persano, *La purezza perduta. Il sociale nei femminismi otto-novecenteschi*, in «Scienza & Politica», XXVIII, 54, 2016, p. 44.

delle donne e la sua capacità di rottura dell'esistente, ma al contrario di una forma di resistenza che fa emergere proprio quelle linee di potere altrimenti invisibili.

Questo è particolarmente evidente nella società statunitense dove, anche in virtù della necessità di formare i cittadini di una Repubblica giovane, si assiste a una «dicotomizzazione della sfera pubblica»<sup>25</sup>, in cui entrambi i poli – la casa e la piazza – vengono investiti di un valore, gerarchicamente orientato, ma allo stesso tempo complementare. Le case divengono, così, degli spazi sempre sospesi tra l'essere luoghi privati ed essere dei dispositivi in grado di creare la cittadinanza. E se questo è vero per lo sguardo maschile, che cerca di rafforzare un modello femminile di casalinga, moglie e madre, a partire da queste aspettative nascono delle reazioni femminili che mettono, sì, al centro la casa, ma in maniera *rivoluzionaria* per sovvertire le condizioni di vita e i processi di soggettivazione delle donne, come ci ha mostrato il fondamentale lavoro di Dolores Hayden<sup>26</sup>. Una *rivoluzione domestica* che mette, non a caso, al centro il lavoro domestico e tra i lavori domestici spesso quello considerato più sfiancante: cucinare. Sono le cucine<sup>27</sup>, infatti, a essere in molti casi il punto di partenza per ripensare non solo le case e i modi di abitare, ma la società intera, trasformando così la posizione di *angelo del focolare* in uno strumento epistemico per guardare al mondo e provare a cambiarlo. Guardare la sfera politica dalla cucina, infatti, permette di vedere in maniera inedita le relazioni e i bisogni sociali, come un secolo dopo ci ricorda Marge Piercy in una poesia significativamente intitolata *In the men's room(s)*:

Quand'ero giovane credevo nella conversazione intellettuale:  
 ero convinta che gli schemi che andavamo tessendo col fumo rancido  
 se ne volassero nel cielo delle idee. [...]  
 Parlavano di integrità e di noia esistenziale  
 mentre le donne facevano un salto a comprare la birra e abortivano  
 in cucina e davano da mangiare ai figli e andavano all'asta. [...]  
 Ora invece mi irruvidisco appena cominciano a sventolare i sostantivi astratti.  
 Me ne vado in cucina a parlare di cavoli e abitudini.  
 Mi sforzo di rammentarmi di osservare quello che fa la gente.  
 Sì, tieni d'occhio le mani e lascia che la voce ronzi.  
 L'economia è l'osso, la politica la ciccia,

<sup>25</sup> R. Baritono, *Introduzione*, in Ead. (ed.), *Il sentimento della libertà. La Dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di meta Ottocento*, La Rosa, Torino, 2001, p. XL.

<sup>26</sup> D. Hayden, *The Grand Domestic Revolution. A History of Feminist Designs for American Homes, Neighborhoods and Cities*, MIT Press, Boston, 1982.

<sup>27</sup> Per una storia della cucina e un'analisi concettuale delle sue trasformazioni cfr. I. Forino, *La cucina. Storia culturale di un luogo domestico*, Einaudi, Torino, 2019.

osserva chi menano e chi si mangiano,  
 su chi si sfogano e chi posseggono.  
 Il resto, è tutta scena<sup>28</sup>.

La cucina diventa così un simbolo della condizione femminile e della sua oppressione, ma anche della possibilità di metterle di discussione, svelando le *illusioni* della politica.

E in questo contesto la differenza femminile è pensata come il prodotto di una storia, ma anche come il risultato di un'organizzazione spaziale che diventa immediatamente simbolica. Un modo di concettualizzare la categoria di *donna* in maniera eminentemente politica e al tempo stesso di lavorare per cancellare questa differenza, non per diventare uguali agli uomini, ma per cambiare tutte le strutture sociali. Significativamente, infatti, a partire dai primi anni del XX secolo gli Stati Uniti in particolare conosceranno l'affermarsi della figura della *New Woman*<sup>29</sup> e di un movimento che, riarticolarlo l'ordine delle sue priorità politiche e dando la precedenza alla liberazione femminile dentro e fuori il matrimonio, cercherà la complementarietà coniugale quale modo di organizzare e spiegare la differenza sessuale maschile e femminile, rinunciando a concentrare ogni energia sull'allargamento del diritto di voto e aspirando ad essere molto più pervasivo. Osservare che cosa succede dentro e intorno alle case, così, permette di guardare con occhio critico alla storiografia che vede nel XIX secolo solo la centralità del movimento che rivendica l'emancipazione attraverso il suffragio per mettere in luce, invece, come in quel periodo sia in corso una battaglia più ampia che chiama in causa tutti gli aspetti della vita. Una forma di lotta che da un lato permette alle donne di criticare le forme politiche classiche, ma dall'altro le rende parte di quel processo di trasformazione biopolitica in cui il potere diviene allo stesso tempo pervasivo e capillare.

Ma questo non è l'unico modo in cui la genealogia del pensiero femminista viene complicata. Leggere le riflessioni di questo periodo sulla casa permette, infatti, di gettare uno sguardo anche sui lati *oscuri* della storia del pensiero politico delle donne, in particolare per quanto riguarda la contiguità con alcuni paradigmi razzisti. Pur ben consapevole del fatto che nello stesso periodo negli Stati Uniti ci sono state donne in grado di sfidare teoricamente e praticamente il razzismo, e che tra queste le donne nere hanno svolto un ruolo di protagoniste, credo però sia interessante interrogarsi sulle complicità razziste di al-

<sup>28</sup> M. Piercy, *Circles on the Water*, Alfred Knopf, New York, 1982, p. 80; trad. it. *Solo per uomini*, in L. Magazzeni e A. Sirotti (a cura di), *Gatti come angeli. L'eros nella poesia femminile di lingua inglese*, Medusa, Milano, 2007, disponibile online <https://cctm.website/marge-piercy-usa/> [ultima consultazione 7 gennaio 2023].

<sup>29</sup> J.V. Matthews, *The Rise of the New Woman*, Ivan R. Dee, Chicago, 2003.

cune delle pensatrici bianche. Anche in questo senso l'800 si configura come un periodo cruciale, infatti:

La fine del XIX e l'inizio del XX secolo sono stati periodi critici nello sviluppo dell'ideologia sessuale e di genere. L'emergere di nuove modalità di classificazione sessuale, il continuo ricorso alla vulnerabilità sessuale della donna bianca come segno più dirompente della supremazia bianca, le narrazioni di un eccesso razziale-sessuale come giustificazione per il linciaggio e la subordinazione politica, segnano il complesso e calcificato ordine di genere-razziale-sessuale di quel periodo<sup>30</sup>.

Un ordine prodotto e riprodotto anche da alcune donne, che, mentre lottano e rivendicano la sovversione della società per trovarvi posto, si servono di strumenti che codificano la segregazione razziale e di classe, come un certo uso politico della biologia o della fiducia nel cosiddetto progresso<sup>31</sup>. La posta in gioco, qui, non è tanto «sostenere che la donna è una categoria in cui avrebbero dovuto essere incluse più persone» quanto «dimostrare che il genere è costruito da e attraverso la razza e che la produzione della donna e di altre categorie fisse legate al genere ha richiesto violenza»<sup>32</sup>.

Un intreccio di razza e genere che serve anche ad osservare la produzione della bianchezza, senza considerarla un neutro già dato, su cui le differenze si costruiscono – una prospettiva che rafforza le logiche razziste. Un tema che da donna bianca mi sembra centrale, per chiedermi: «come hanno imparato a incarnare la bianchezza le donne bianche? Come sono state plasmate per soddisfare un ideale di identità femminile basato sulla razza (e sulla classe) che limita le loro azioni e comprime la loro umanità in forme ristrette?»<sup>33</sup>. Un interrogativo che non vuole sostenere una *fragilità bianca*<sup>34</sup>, ma al contrario permettermi di riconoscere nella storia che mi ha prodotto in quanto donna bianca le complicità di altre donne, per provare ad avere una consapevolezza nuova sul presente. Pensando alla storia del femminismo

<sup>30</sup> S. Haley, *No Mercy Here: Gender, Punishment, and the Making of Jim Crow Modernity*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2016, p. 5.

<sup>31</sup> Qui non può che risuonare forte il monito di Audre Lorde, secondo cui «gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone» (A. Lorde, *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Crossing Press, Berkeley 1984; trad. it. *Sorella outsider*, Il Dito e La Luna, Milano 2014, p. 188).

<sup>32</sup> S. Haley, *No Mercy Here*, cit., p. 7.

<sup>33</sup> P. Palmer, *Domesticity and Dirt: Housewives and Domestic Servants in the United States, 1920-1945*, Temple University Press, Philadelphia, 1989, p. 14.

<sup>34</sup> *Fragilità bianca* [white fragility] è un termine coniato da Robin DiAngelo nel 2011 per descrivere qualsiasi istinto o reazione difensiva che una persona bianca sperimenta quando viene messa in discussione la razza o viene invitata a considerare la propria razza. Per approfondire cfr. R. DiAngelo, *White Fragility: Why It's So Hard for White People to Talk About Racism*, Beacon Press, Boston, 2018; trad. it. *Fragilità bianca. Perché è così difficile per i bianchi parlare di razzismo*, Chiarelettere, Milano, 2020.

come a una casa, questo processo vuole tirare fuori dall'invisibilità della cantina gli aspetti scomodi per mostrare come non siano solo accidenti dovuti al periodo storico, ma contribuiscano alle sue stesse fondamenta. E questo non per distruggere la casa, ma per pensare a come modificarla.

Uno sguardo concreto che ho provato a riprodurre in tutto il libro. Ogni capitolo, infatti, riporta le riflessioni teoriche per poi stringere su alcune pensatrici e concludere con la narrazione di esperimenti concreti di case e città diverse: forme di utopia realmente costruite in modi diversi, ma che mettono in luce il legame indissolubile tra teoria e prassi, tra parola e azione, e che mostrano in maniera evidente le priorità delle donne, ma anche i limiti dei loro tentativi. Anche in questo senso, osservare i modi in cui la casa e lo spazio domestico sono stati concettualizzati e materialmente costruiti permette di analizzare anche la riflessione che ne emerge rispetto alla sfera della politica e di cogliere la sfida che le pensatrici prese in esame nei capitoli successivi lanciano alla stessa idea di politica e all'organizzazione sociale che ne deriva.

Per introdurre queste riflessioni nel primo capitolo vengono prese in esame alcune tra le critiche mosse dal pensiero politico delle donne alla separazione tra spazio pubblico e spazio privato. A partire dalle considerazioni di Nicole Loraux e Adriana Cavarero sulla divisione tra casa e piazza nella Grecia classica e sugli effetti della concettualizzazione della femminilità, verranno analizzate alcune riflessioni e alcuni modi di vita concreti, mettendo in luce i diversi tentativi di superare questa dicotomia. La scelta di vita in comune delle beghine, per esempio, servirà da filo rosso per riflettere sulle possibilità di pensare le donne fuori dal matrimonio e dallo sguardo maschile; una possibilità che ritroviamo nella *città delle dame* di Christine de Pizan, nel giardino di Moderata Fonte, nei *conventi* di Margaret Cavendish e Mary Astell e nei *cottages* di Mary Wollstonecraft. Tutte proposte teoriche e politiche, ma allo stesso tempo pratiche, che sfidano i canoni del pensiero politico tradizionale e che mettono in crisi l'idea di inferiorità delle donne a partire dagli strumenti di quella filosofia che l'ha creata, utilizzandone il linguaggio per sovvertirla.

Nel secondo capitolo verrà preso in esame il contesto statunitense – tra le campagne per il suffragio e la ricezione americana del socialismo utopistico, per mostrare i legami sotterranei tra le diverse forme di soggettivazione e di lotta. Per superare questa segmentazione Hayden suggerisce di raccogliere diverse femministe statunitensi, anche con progetti e programmi differenti, come Melusina Fay Peirce, Marie Stevens Howland, Victoria Woodhull, Mary Livermore, Ellen Swallow Richards, Mary Hinman Abel, Mary Kenney O'Sullivan, Henriët-

ta Rodman e Ethel Puffer Howes, sotto il nome di femministe *materialiste*<sup>35</sup>, intendendo indicare con questo termine quelle pensatrici che condividono la centralità della lotta per l'indipendenza economica delle donne. Si tratta di autrici differenti, con posizionamenti politici diversi, ma che condividono un legame con il socialismo utopistico e che uniscono alle rivendicazioni per i diritti delle donne un interesse profondo per la scienza e lo studio della società. Osservano, quindi, le forme con cui si riproduce l'oppressione delle donne – dal matrimonio ai lavori domestici, dall'abbigliamento agli ostacoli al controllo delle nascite – per proporre delle riforme in grado di contribuire al progresso della società intera.

In questo contesto emerge con forza un duplice obiettivo: riconoscere diritti alle donne nelle case, ma anche portare il lavoro domestico nello spazio pubblico, conferendogli valore e liberando il tempo delle donne. Si tratta, quindi, di ripensare le case per ripensare lo spazio pubblico e l'azione politica. Per ottenere la fine dello sfruttamento del lavoro domestico viene considerato centrale ripensare lo spazio della casa stesso, garantendo alle donne il controllo sulla progettazione urbanistica e architettonica. La trasformazione del lavoro iniziata con il capitalismo industriale – che ha separato nettamente gli spazi domestici e quelli lavorativi – ha reso, infatti, la divisione del lavoro ancora più netta e ha escluso le mansioni svolte in casa dall'ambito di ciò che è considerato lavoro. Proprio a questa trasformazione rispondono le femministe materialiste, non tanto mettendo in discussione il capitalismo, quanto chiedendone uno sviluppo che permetta alle donne di lavorare ed essere indipendenti, prerequisito considerato necessario per poter partecipare alla vita politica. Uno sviluppo che deve trasformare anche il modo di abitare, professionalizzando e collettivizzando il lavoro domestico. Per questo verranno prese in esame le opere di Catharine Beecher, come il già citato trattato di economia domestica, e di Melusine Fay Peirce, in particolare *Cooperative Housekeeping*<sup>36</sup>, che esprimono la richiesta di una diversa considerazione del lavoro domestico e, più in generale, avanzano la tesi che una donna possa guadagnarsi da vivere come un uomo. L'idea alla base del pagamento del lavoro domestico e della sua trasformazione in un lavoro cooperativo è quella che una singola donna in una singola casa non possa competere, in quanto a efficienza, con un lavoro professionale; di conseguenza, condividere i compiti domestici dovrebbe permettere di ottimizzare i tempi ad essi dedicati. La richiesta è quella che le case si trasformino seguendo questo ideale di cooperazione, in accordo con

<sup>35</sup> D. Hayden, *The Grand Domestic Revolution*, cit., p. 4.

<sup>36</sup> M. Fay Peirce, *Co-operative Housekeeping: How not to do it and How to do it*, J.R. Osgood and Co., Boston, 1884.

l'idea di un'evoluzione del modo di vivere. Un tentativo che viene messo in pratica da Marie Howland nella colonia di Topolobampo nel 1874.

La relazione tra sfera pubblica e sfera privata verrà approfondita nel terzo capitolo, attraverso l'analisi delle retoriche sulla *maternità repubblicana*. Si tratta di un'ideologia che vede nella maternità un compito politico, pur se svolto tra le pareti domestiche, ma eminentemente femminile, rischiando di condannare le donne nuovamente all'esclusione. Una visione peculiare di questa retorica sarà quella proposta dall'opera di Jane Addams, sociologa pragmatista, e dalla sua costruzione di una casa comune a Chicago: Hull House, nel 1889. Trasformando la filantropia, individuale e/o di gruppo, Addams non privilegiava più le visite, fatte ai malati e ai poveri, come strumento adottato (anche in Europa) da donne benestanti, per tentare di alleviare la condizione di coloro che erano percepiti come miserabili e/o disagiati. Il *settlement* da lei prospettato richiede, invece, di risiedere in un territorio e di mettere in discussione i rapporti di potere che lì si creano: il rapporto tra la lavoratrice sociale e l'assistito, tra la docente e lo studente, doveva essere caratterizzato, di conseguenza, dalla reciprocità, in un percorso basato non su deduzioni aprioristiche ma su conclusioni raggiunte attraverso l'esperienza<sup>37</sup>. Proprio queste riflessioni permettono a Jane Addams di ripensare la democrazia stessa a partire dai rapporti di vicinato e di immaginare la politica a partire da una forma di *maternità repubblicana* intesa come un insieme di competenze prodotte dalla storia delle donne.

Nel quarto capitolo verrà messo in luce il legame tra teorie femministe ed evolucionismo, per mostrare come la scienza venga utilizzata come strumento di cambiamento sociale. Inoltre, verrà osservata la politicizzazione dello spazio della casa attraverso i lavori di Charlotte Perkins Gilman, pensatrice, romanziera e attivista statunitense a cavallo tra '800 e '900, in particolare prendendo in esame *Women and Economics*<sup>38</sup> e *The Home: Its Work and Influence*<sup>39</sup>. In questi saggi il tema della casa acquista una dimensione paradigmatica e consente di comprendere la ridefinizione della politica e della società proposta dall'autrice. La politicizzazione dello spazio e del lavoro domestico, in Gilman, è sì una strategia di emancipazione per le donne, ma contestualmente produce nuove forme di potere. Da un lato, infatti, Gilman propone una socializzazione delle cure domestiche e ridisegna la figura della madre come una funzione e non come un'identità, apren-

<sup>37</sup> C.H. Seigfried, *Introduction to the Illinois edition*, in J. Addams, *Democracy and Social Ethics*, University of Illinois Press, Chicago, 1996, pp. xxii-xxiii.

<sup>38</sup> C. Perkins Gilman, *Women and Economics*, Dover Publications, Mineola, 1998.

<sup>39</sup> C. Perkins Gilman, *The Home: Its Work and Influence*, McClure, Phillips & Co., New York, 1903.

do spazi di libertà per le donne e immaginando un diverso soggetto politico, non autonomo né isolato; dall'altro lato, questa apertura diventa un modo per implementare politiche eugenetiche e pratiche *biopolitiche*, in particolare attraverso le linee della razza, e per affidare la riproduzione sociale e la sfera domestica a *esperti ed esperte* che possano svolgerla secondo criteri di efficienza. E per meglio comprendere questi aspetti verrà analizzata la proposta di Alice Constance Austin di costruire nella colonia di Llano del Rio (1915) delle case senza cucina, direttamente ispirate a Gilman.

Infine, nelle conclusioni, verranno presi in esame anche gli esiti imprevisi di queste critiche alla casa e verranno offerti degli sguardi sui dibattiti novecenteschi che investono il lavoro, lo spazio domestico e le possibilità di immaginare forme di azione politica differenti. Un modo di legare il XIX secolo al nostro presente: «per puro anacronismo? No, se intendiamo con questo fare la storia del passato in termini del presente. Sì, se intendiamo con questo fare la storia del presente»<sup>40</sup>. In ogni caso, con la consapevolezza ormai raggiunta, che osservare dentro le case ci permette di guardare meglio il mondo<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 48.

<sup>41</sup> Ogni capitolo, perciò, si apre con un esergo di Emily Dickinson, poetessa vissuta negli stessi anni che prendo in esame, che ha saputo costruire un mondo dall'interno della sua casa e raccontarne i dettagli.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023